

# Giallo sulle coperture dell'Iva

dall'Europa. Fatto importante in tempi duri sui mercati, soprattutto per i titoli sovrani su cui i tassi hanno ripreso a correre.

## GLI ESCLUSI

Gran parte delle risorse destinate al lavoro sono state ritagliate dal ministro Carlo Trigilia nei fondi europei per la coesione territoriale. L'intervento più pesante riguarda un bonus assunzioni per gli under 30, che vale 794 milioni nel triennio (500 milioni per il Sud, 294 per le altre aree). L'incentivo per il datore di lavoro è pari a un terzo della retribuzione lorda per un periodo di 18 mesi e non può superare i 650 euro per lavoratore. Se si trasforma un rapporto di lavoro a tempo in rapporto a tempo indeterminato il periodo di incenti-

vazione scende a 12 mesi. I «paletti» previsti per accedere al bonus sono che i lavoratori godano di almeno una di queste condizioni: essere disoccupato da almeno sei mesi; essere privo di diploma di scuola media superiore, essere lavoratore che vive solo con una o più persone a carico. Un altro intervento riguarda l'apprendistato, che dovrà essere uniformato sull'intero territorio nazionale. La conferenza Stato-regioni avrà tempo fino al 30 settembre per adottare le linee guida.

Viene poi istituito un fondo di due milioni di euro annui per finanziare tirocini formativi in quelle amministrazioni prive di risorse proprie. Vengono sbloccati 15 milioni per promuovere l'alternanza studio lavoro e quindi l'attività di tirocinio curricolare per gli stu-

denti iscritti ai corsi di laurea nel 2013-14. La ministra Maria Chiara Carrozza ha spiegato che il suo ministero cofinanzia un contributo di 200 euro al mese per studente per minimo tre mesi. In questo modo si offriranno tirocini prima della laurea a 10mila studenti. Inoltre viene consentito agli istituti tecnici di modificare l'orario per includere i tirocini durante l'attività scolastica. Per il Mezzogiorno si stanziavano oltre 300 milioni per favorire l'occupazione. L'esecutivo sottolinea la particolare emergenza occupazionale del Mezzogiorno, dove ci sono 1.250mila giovani under 30 che non studiano né lavorano, più che nell'intero centro-nord. Un giovane su tre tra i residenti a sud. A tutto il Mezzogiorno viene estesa la social card per la povertà assoluta

Al pacchetto sulle nuove misure si aggiunge quello che rivisita la riforma Fornero: La pausa tra un contratto a termine e quello successivo viene ridotta a 10-20 giorni. La bozza di decreto prevedeva anche più flessibilità per l'Expo, ma le norme sono state «stoppage» in consiglio dei ministri. Un altro stop è arrivato su una norma proposta da Gianpiero D'Alia su alcune norme per favorire la stabilizzazione dei precari nella Pubblica amministrazione. La norma è stata cassata con l'argomentazione che la materia non era stata condivisa tra tutti i ministri. Attivato poi un monitoraggio sui contratti aziendali che derogano quelli nazionali. Infine, si rafforzano le tutele per i lavoratori precari. Si estendono ai co co pro le norme contro le dimissioni in bianco.

Direzione giusta ma bisogna accelerare

## IL COMMENTO

NICOLA CACACE

SEGUE DALLA PRIMA

È evidente che rispetto a questi dati i provvedimenti Letta-Giovanini sono un pannicello caldo, forse l'unico oggi possibile, limitati a un miliardo di euro per sgravi fiscali per giovani sino a 29 anni, assunti in aggiunta agli occupati in essere, oltre ad una serie di provvedimenti «post-Fornero» come la riduzione degli intervalli per passare da un contratto a tempo determinato ad un altro, dai 2-3 mesi di oggi ai 10-20 giorni stabiliti dalle nuove normative.

Intanto va detto che le nuove norme non peggiorano l'esistente come spesso è successo in passato, ad esempio con la defiscalizzazione degli straordinari considerati in tutta Europa norma anti occupazione e tuttora valida solo in Italia. Se però vogliamo lavorare per un futuro meno nero dell'attuale quadro occupazionale italiano, allora dobbiamo alzare un po' lo sguardo per imparare dalle buone pratiche straniere, che non sono poche, maturate in Paesi culturalmente più avanzati di noi. Faccio qui solo due esempi di comportamenti pro occupazione: la formazione continua e l'orario di lavoro.

Quasi negli stessi mesi in cui in Italia si firmava (con l'eccezione della Cgil) un importante accordo interconfederale sulla produttività, in Francia se ne firmava uno analogo ma distante anni luce dal nostro. Il confronto tra l'accordo italiano e l'Accord francese è impietoso. Mentre in entrambi è previsto l'intervento dello Stato per finanziare i bonus di produttività aziendali, nell'Accord sono individuati molti strumenti per la competitività, tra cui un *Compte personnel de formation* (da 20 a 120 ore annue di formazione obbligatoria per tutti i lavoratori) e la presenza di rappresentanti del personale nei consigli d'amministrazione delle grandi aziende, sul modello della cogestione tedesca. Nell'accordo italiano, dove si parla di produttività ma mai del come realizzarla, si menziona solo una serie di deroghe possibili ai contratti nazionali, in materie delicate come orari, salari, turni, mobilità professionale e geografica, senza alcuna garanzia di vantaggi certi conseguenti alla crescita di produttività. L'altro esempio è quello relativo alla Germania, che, sostituendo gli straordinari con una banca delle ore e utilizzando contratti di solidarietà a orario ridotto al posto dei licenziamenti, hanno conseguito un doppio miracolo, nel 2009 col Pil calato del 5,5% l'occupazione rimase stabile, oggi, dopo 10 anni di crescita del Pil inferiore all'1% medio, hanno un tasso di occupazione superiore al 70% ed una disoccupazione giovanile del 7,5%.

Se l'Italia vuole invertire la disastrosa rotta in atto, deve usare orizzonti più ampi di quelli che hanno guidato Letta e Giovanini, rompendo antichi tabù antistorici come quelli della formazione e dell'orario. Se i Paesi del nord Europa non avessero capito l'importanza della formazione continua per seguire i cambiamenti e se non avessero dimezzato in cent'anni, da 3000 a 1500 ore, gli orari annui di lavoro, oggi avrebbero tutti tassi di disoccupazione come quelli italiani.



LA NUOVA CARTA

## Inclusione sociale e lavoro ai disabili

È in arrivo, in via sperimentale, la carta per l'inclusione sociale che servirà a combattere la povertà estrema. «Riguarderà 170mila persone, mentre la proroga della social card 425mila persone», ha detto il ministro del welfare Enrico Giovannini.

Il Consiglio dei ministri ha deciso ieri un intervento per «il sostegno all'assunzione di lavoratori disabili». Il fondo «ad hoc» era stato azzerato e il premier Letta ha anticipato che avrà una nuova dotazione di 22 milioni di euro.



BANCA DATI LAVORATORI

## Informazioni e servizi per il mercato del lavoro

La «banca dati delle politiche attive e passive» viene istituita con l'articolo 7 del provvedimento sul lavoro deciso ieri dal consiglio dei ministri. È destinata a raccogliere le informazioni sui lavoratori da collocare nel mercato occupazionale, i servizi erogati a beneficio della stessa collocazione e le opportunità esistenti sul mercato del lavoro.

La banca dati potrà stimolare convenzioni con soggetti pubblici e privati per far confluire il maggior numero di dati possibili nei suoi archivi e allargare l'offerta di servizi.



MEZZOGIORNO

## Gli interventi per il Sud: inclusione e formazione

Il decreto appena varato prevede misure specifiche per il Mezzogiorno, soprattutto in considerazione della grave situazione occupazionale. Si è deciso di destinare 80 milioni di euro al fondo per l'autoimpiego. Altrettanto è stato collocato per enti che e organizzazioni del privato sociale che coinvolgono i giovani in progetti di inclusione sociale. Altri 168 milioni sono destinati a borse di tirocinio formativo per giovani disoccupati che non studiano e non lavorano. A tutto il Sud è destinata poi la nuova social card, finanziata con 167 milioni.



FISCO

## Iva sospesa per 3 mesi Guerra sulle risorse

L'aumento dell'aliquota Iva dal 21 al 22% è sospeso fino al primo ottobre. Enrico Letta ha spiegato che in parlamento si potrà anche trovare lo spazio per eliminare l'aggravio fino a fine anno. L'operazione costa un miliardo di euro, ma l'esecutivo non ha ancora rese note le coperture. «Si tratta di una serie di coperture molto dettagliate - ha dichiarato il ministro Fabrizio Saccomanni - e quindi preferisco non entrare nei dettagli». Ma il Pdl avverte il Tesoro: se dovesse esserci un aggravio dell'anticipo Irpef (come ipotizzato) sarebbe battaglia.

# Derivati, il nuovo «scandalo» vuole colpire Draghi e l'Italia

C'è un dovere di *accountability* che incombe al Tesoro, ma anche un dovere di rigore tecnico, oltreché professionale, da osservare da un giornale soprattutto se si chiama *Financial Times*, ma nella vicenda derivati il riscontro, a quest'ultimo proposito, non è positivo.

I derivati, dal momento in cui da strumento di assicurazione e copertura sono anche diventati evidenti scommesse - se si vuole, una specie di contratti aleatori - e si sono verificati casi di inganno della clientela da parte di banche poi sanzionate dalle autorità competenti, per non dire del ruolo grave avuto nella genesi della crisi finanziaria globale, sono utilizzati anche nelle querelle per stigmatizzare, a ragione o no, il comportamento di competitori e di enti pubblici e privati. Ieri è stata la volta del *Financial Times* che ha dato notizia di un documento del Tesoro di 29 pagine, trasmesso alla Corte dei Conti - la quale starebbe indagando al riguardo - e consultato anche da *Repubblica*, che informerebbe sulla ristrutturazione di prodotti derivati avvenuta nel momento più difficile della crisi dell'euro, ma stipulati nel periodo precedente o immediatamente successivo all'ingresso dell'Italia nella moneta unica.

Il cuore della notizia sta nel fatto che, secondo alcuni esperti indipendenti consultati dal quotidiano, le perdite, per il Tesoro, di tali strumenti de-

## IL CASO

ANGELO DE MATTIA

## Prima del vertice europeo sull'Unione bancaria torna il sospetto sui conti italiani. Il Tesoro nega perdite, la Corte dei Conti studia, la Procura apre un fascicolo

rivati ammonterebbero a circa 8 miliardi. I pagamenti dovuti alle banche, che non sono indicate, a seguito della ristrutturazione, sarebbero scaglionati in un periodo più lungo, ma con un onere maggiore per lo Stato. Mancano notizie importanti su date, quantità, caratteristiche giuridico-operative, intermediari coinvolti: l'essenziale per un discorso serio. Al quotidiano britannico interessa evidentemente il giudizio general-generico dei presunti consulenti e, soprattutto, lasciare intendere che l'originaria stipula dei contratti in questione sarebbe avvenuta per consentire o agevolare la partecipazione alla moneta unica, ma, ancor più, preme far sapere che all'epoca della negoziazione era Mario Draghi il direttore generale del Tesoro. Ecco, dunque, gli

approdi: tutti i salmi finiscono in gloria, nell'attacco all'evoluzione dell'euro e in un ritorno di fiamma del contratto, indiretto, con la Bce.

Ma, prontamente ieri, il Tesoro ha replicato con una nota in cui, rassicurando, ha dato conto della documentazione trasmessa, su sua richiesta, alla Corte dei conti relativamente alla sola chiusura di un gruppo di operazioni con Morgan Stanley e ha ricordato come il ricorso ai derivati abbia in questi casi lo scopo di proteggere da un eventuale rialzo dei tassi pagando un tasso fisso e ricevendone uno variabile: insomma, se così è, si tratta della fisiologica funzione di copertura, prettamente assicurativa.

Naturalmente, aggiunge il Tesoro, come in ogni assicurazione, se l'evento dal quale ci si protegge non si verifica, si sopporta un costo, che è giustificato dalla prudente scelta della prevenzione. Il valore di mercato dei derivati in un dato momento non è comunque assimilabile a una perdita realizzata. Ma il Tesoro rigetta con fermezza l'ipotesi che le negoziazioni anzidette siano valse a creare le condizioni per rispondere ai criteri vigenti per entrare nella moneta unica sin dalla prima fase e ricorda la correttezza della registrazione delle operazioni, il rigore delle contabilizzazioni e i controlli di Eurostat.

Si può, allora, dire che la questione è chiusa? A essere oggettivi, solo in parte, sia pure non minoritaria. I chiari-

menti concettuali dati da via XX Settembre sono inoppugnabili, ma solo indirettamente, quando si esclude che possa considerarsi perdita il valore dei derivati in un dato momento, si fa riferimento al presunto buco potenziale di 8 miliardi: chiarimenti integrativi diretti sono opportuni, soprattutto perché la Corte dei conti, che periodicamente riceve la documentazione sugli strumenti anzidetti, starebbe esaminando proprio questo specifico caso. Del resto, la Procura di Roma ha aperto al riguardo un fascicolo. Naturalmente, ciò non toglie nulla alla singolarità della notizia gravemente approssimativa e allusiva nonché alle finalità che un malizioso potrebbe intravedere in essa, ma è opportuno non farne o non farne solo una materia dietrologica, che si può essere stimolati a coltivare dal riferimento del quotidiano inglese alla «manciata di funzionari italiani del passato e del presente, a conoscenza del quadro completo» di tale esposizione finanziaria e al nascere del caso nell'imminenza del vertice europeo di domani e dell'Ecofin che dovrà decidere sull'Unione bancaria.

L'adesione dell'Italia alla moneta unica è costata lavoro e sacrifici; ha trovato nella politica monetaria della Banca d'Italia - che portò allora gli spread Btp/Bund da oltre 700 punti base a 300 nell'arco di poco tempo - e nelle manovre di finanza pubblica le condizioni per la sua realizzazione: non si può immeschinire il tutto con notizie del genere. Chiarezza, trasparenza e rigore sono un dovere anche per i giornali. Per il legislatore, invece, c'è il dovere di intervenire ancora su questa materia per accentuare correttezza e trasparenza e, al tempo stesso, sanzionare strumentalizzazioni e superficialità.